

Il dramma jugoslavo



Paracadutate la scorsa notte 21 tonnellate di cibo e medicine I C-130 decollati in Germania hanno volato ad alta quota sganciando i pacchi sull'enclave musulmana di Cerska Soddisfatto il comando Usa: «L'operazione è riuscita»

Gli aiuti americani piovono sui serbi

Bosniaci polemici: «Potevano lanciarli da una nave spaziale»

«Gli aiuti sono finiti in mano ai serbi». Il primo lancio di medicinali e viveri ha mancato il bersaglio. Nessuno dei 27 pacchi da 700 chili, ha raggiunto Cerska, né le altre cittadine musulmane assediato. Per il comando Usa la missione è «andata bene»: nessun colpo è partito contro i tre C-130 decollati dalla Germania. Voci, non confermate, di agguati serbi ai civili che cercavano di raccogliere i pacchi viveri.

344 chili ognuno e 27 di viveri. Ogni contenitore di cibo contiene 768 pasti preconfezionati, per circa 700 chili, anche a base di carne di maiale a riprova che l'America non pensa solo ai musulmani. Cinque strati di cartone ondulato servono ad attivare l'impatto, che avviene ad una velocità di 40-70 chilometri orari, secondo l'altezza del lancio. Una lampada verde, con un'autonomia di cinque ore, segnala la posizione del pacco ad atterraggio avvenuto.

Giocano alla guerra con una bomba Due bimbi uccisi dall'esplosione

BELGRADO. Due bambini sono rimasti uccisi in Bosnia in seguito all'esplosione di una bomba a mano, con la quale stavano giocando alla guerra. Lo ha reso noto ieri l'agenzia serbo-bosniaca SRNA, ricevuta a Belgrado. L'agenzia ha precisato che l'esplosione risale a domenica e si è verificata a Brcko, un villaggio della Bosnia settentrionale controllato dai serbi, dove quattro bambini - di età compresa fra i cinque e i sette anni - stavano giocando nell'abitazione del poliziotto Dragan Zivkovic. Ivan, uno dei due bambini uccisi, era figlio del poliziotto e aveva sette anni. Insieme a lui, è morta anche una bambina di sei anni, figlia di un vicino. Gli altri due bambini sono invece rimasti feriti nell'esplosione, che tre settimane fa era stata preceduta a Brcko da un analogo incidente. Tre bambini erano allora rimasti leggermente feriti in seguito all'esplosione di una granata, contro la quale avevano scagliato dei sassi.

stati sganciati tutti nella stessa zona. Ma le località più provate dalla fame - tutte musulmane, visto che serbi e croati interrogati dall'Alto Commissariato hanno detto di non avere bisogno di soccorsi paracadutati - non hanno ricevuto nulla.

L'unica certezza che resta è nelle prove di lancio che hanno preceduto l'operazione. Durante le esercitazioni i piloti riuscivano a raggiungere l'obiettivo con uno scarto di soli 300 metri. Il piano prevede comunque il lancio di 36 contenitori e il comando americano assicura che in ogni caso le missioni - segrete per motivi di sicurezza - si succederanno fino a quando non sarà stato raggiunto lo scopo di assicurare un minimo di approvvigionamento in Bosnia orientale.

«Gli Stati Uniti vogliono dimostrare che il conflitto nei Balcani non è un problema

esclusivamente europeo», ha tenuto a sottolineare domenica scorsa Madeleine Albright, ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, spiegando le ragioni della missione. Ieri il ministro degli Esteri francese Dumas, congratulandosi freddamente per la «riuscita» dell'operazione, auspicava un impegno più marcato degli Stati Uniti soprattutto nella trattativa, mentre Colombo ha ribadito la disponibilità italiana ad affiancare le missioni Usa finché resteranno su un piano umanitario.

Sono intanto riprese ieri le trattative di pace a New York, sospese dal 7 febbraio scorso. A Ginevra proseguono invece i colloqui sulla Krajina: i croati sembrano disposti a ritirare le loro truppe sulle posizioni precedenti l'offensiva di Mastenica, ma non c'è l'accordo sulle zone da riportare sotto controllo Onu. □Ma.M.



Un'espressione preoccupata del Pontefice

Il Vaticano agli Usa «Non basta mostrare i muscoli»

L'Osservatore Romano, nel replicare a chi ha voluto valutare l'intervento del Papa sulla questione delle donne bosniache stuprate solo in relazione all'aborto, accusa di «incapacità» quanti non hanno trovato le invocate «soluzioni pacifiche per i conflitti balcanici». Al Papa non vengono perdonati gli interventi sulla guerra del Golfo, sulla Bosnia e su altre aree calde. «Non basta flettere i muscoli»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel replicare duramente a quanti hanno attaccato il Papa sulla questione delle donne bosniache stuprate e dei loro figli nati dalla violenza, L'Osservatore Romano rileva che, di fronte ad un problema di così vaste implicazioni morali e politiche, non si può invocare soltanto «l'aborto come il rimedio sovrano al mali del nostro tempo». La verità è, secondo l'organo della S. Sede, che «una certa opinione internazionale», e certi influenti opinion leaders, non vogliono ammettere, prima di tutto, che «non si è stati capaci di soluzioni politiche per i conflitti balcanici». Ed «i maestri del mondo, di fronte a quest'altra crisi della Bosnia che chiude il secolo dopo la prima che l'aveva inaugurato, non sanno cosa dire». Naturalmente - aggiunge ironicamente - «la diplomazia si agita, l'intelligenza scrive, la potenza flette i muscoli», con chiaro riferimento agli Stati Uniti, «ma gli interessi impastati di paure impediscono come in altre aree planetarie di crisi, soluzioni effettive». Ma tutto è cominciato dalla guerra del Golfo - osserva il giornale - quando il Papa, pur condannando chi si era reso responsabile di un «diritto violato», rimproverò la comunità internazionale di non aver fatto tutto il possibile per evitare quel conflitto. Costi furono fortemente criticate le «scelte pacifiste del successore di Pietro». Allora - prosegue polemicamente l'organo vaticano - «si voleva, al di là della restaurazione del diritto offeso con l'occupazione del Kuwait, una severa lezione che si estendesse dal regime di Bagdad a significative porzioni del popolo arabo». Insomma si chiedeva una «punizione

che togliesse a quelle genti ogni velleità di insubordinazione rispetto ai dettami di chi può e vuole», alludendo ancora una volta agli Stati Uniti. «E più tardi ci si scandalizzò quando la S. Sede chiese un'efficace presenza internazionale tra gli slavi meridionali e si pretese di trovare incongruenze, anzi contraddizioni, tra un presunto pacifismo assoluto nel deserto e un intravabile interventismo tra le montagne balcaniche». E così oggi «disturba e offende la parola del Papa che offre alle donne violentate di Bosnia e all'umanità intera atteggiamenti di accoglienza ed amore rispetto ai frutti generali dall'odio». Ancora una volta - sostiene il giornale vaticano - la parola del Papa ha lessò gli interessi «dell'ordine vero, quello del denaro e della forza». Certo, «quei nascituri possono essere rimossi, anzi soppressi, cosa che non si può fare con i curdi, con i palestinesi e con altre minoranze conflittuali ed inquietanti». Insomma, pur partendo dalla polemica sull'aborto, il giornale vaticano allarga il discorso per rimproverare a «certi ambienti internazionali» molto riconoscibili il persistere nella politica dei «due pesi e due misure» per cui si è tempestivi ad intervenire quando sono in gioco «denaro ed interessi» e lasciar correre per la Bosnia perché ci sono solo «le montagne balcaniche».

In verità se si può criticare il Papa per aver invitato le donne bosniache a non abortire, gli si deve riconoscere di aver sfidato la comunità internazionale che non ha saputo fermare chi si è macchiato dell'offesa originaria portata alle donne bosniache».

«Gli americani vogliono il massimo della sicurezza e vogliono ad alta quota e di notte. Avrebbero fatto meglio ad usare la navetta spaziale: gli aiuti per Cerska sono caduti in mano ai serbi». Il vicepremier bosniaco, Zlatko Lagumdžija, snocciola amaro le informazioni ricevute dai radioamatori e dall'Onu. E non si concede eufemismi: «l'operazione promossa è fallita».

Gli occhi puntati al cielo per cercare di scorgere i paracadute, le orecchie tese a captare il rumore sordo dei motori sotto la coltre di nuvole. A migliaia hanno aspettato. «La missione è andata bene, molto bene», ha commentato al rientro dei tre C-130 il generale americano Donald Loranger: nessuno ha sparato contro gli aerei che volavano ad alta quota. Ma delle 21 tonnellate di riso con pollo e medicinali, lanciate domenica notte dal cargo decollati dall'aeroporto tedesco di Rhein-Main, non si è vista traccia a Cerska, obiettivo prioritario della missione, né a Zepa, Goradze e Srebrenica, le cittadine musulmane della Bosnia orientale affamate dalla guerra e dall'assedio dei serbi. Gli abitanti di Zepa, per aiutare i piloti, avevano scritto con il fuoco il nome del loro villaggio: «Avevamo preparato delle torce sulle colline», hanno raccontato delusi i radioamatori. «Unico contatto tra le enclavi musulmane assediato e il mondo, riuscendo persino ad ironizzare sul mancato arrivo degli aiuti americani, preannunciati da un milione di volantini. «Dite agli americani di paracadutare anche una punta per i dolori muscolari. Abbiamo tutti il torcicollo a forza di guardare in alto», scherzavano da Goradze, mentre da Cerska arrivano notizie drammatiche: nelle ultime 24 ore i serbi hanno attaccato pesantemente la cittadina, migliaia di abitanti sono scappati nei boschi per sfuggire all'avanzata delle milizie, diverse centinaia di persone sono cadute nelle mani degli aggressori. Come gli aiuti piovuti dal cielo che sono finiti nella parte sbagliata del territorio di Cerska. Anche se il capo di stato maggiore americano Colin Powell, citando le immagini arrivate dai satelliti, sostiene che almeno parte dei pacchi siano atterrati all'interno della zona di lancio intorno al villaggio di Cerska, assediato dai serbi.

Sei ore di volo, tra andata e ritorno, mentre il buio della notte è interrotto dalle tracce luminose dell'artiglieria. In basso si combatte, ma nessuno punta le armi contro gli aerei statunitensi che volano a luci spente: anche all'interno del cargo è buio, piccole lampade rosse attenuano l'oscurità. Gli aerei cercano di rendersi invisibili, seguiti solo dai radar degli Avacs che li tengono sotto controllo e che a bordo hanno anche personale tedesco. Po- chi minuti per sganciare il carico, in un perimetro di sessanta metri intorno ad ogni obiettivo. I C-130 lanciano in tutto trenta pacchi: tre di medicinali da

A fianco: il sindaco di Sarajevo Mohammed Kresvljakovic stringe la mano ai piloti italiani che lo hanno prelevato dalla Bosnia



Gli Usa Intervengono dal cielo per la Bosnia

Alla quota
Gli Usa hanno effettuato i lanci da circa 3.657 m per evitare i rischi di bombardamenti anti-aerei.

Quota standard
Il lancio dei paracadute alla quota standard di 365 m è nel raggio di azione (457m) delle armi piccole.

Raso terra
Il lancio "raso terra" che in normali condizioni avviene a quota 24 m è stato escluso, visto il rischio di attacchi e anche per problemi legati al tipo di territorio in questione.

Come avviene il lancio
I colli attaccati ad un paracadute con apertura automatica vengono spostati verso il portellone posteriore.

L'aereo prende quota rapidamente sfruttando la forza di gravità per far uscire il pacco.

Il modello C-130 trasporta 9 colli da 704 kg. e da 344

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

L'INTERVISTA Kresvljakovic a Roma ha visto Amato

L'amarezza del sindaco di Sarajevo «Un Paese diviso è un Paese perduto»

Il sindaco di Sarajevo, «rapito» dagli italiani contro il parere dell'Onu, ha incontrato il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa. Muhamed Kresvljakovic dice: «Sono poco entusiasta della spartizione della Bosnia. Ogni paese che si divide è destinato a perdersi». Ma nelle campagne - aggiunge - ormai la convivenza sarebbe impossibile. L'aggressione si è trasformata in un vero genocidio».

di lavoro, le risposte che un filo di voce, pacata, in totale contrasto con gli assordanti spari che martellano la sua Sarajevo.

Quale sarebbe, secondo lei, una soluzione equa per il conflitto in Bosnia?

Con l'aiuto dell'Europa si dovrebbe creare un paese civile, pacifico, uguale alle altre nazioni europee. Come l'Italia, come la Germania. Fosso di che la pensano nello stesso modo il novanta per cento dei soldati dell'esercito bosniaco.

Che cosa pensa della spartizione della Bosnia-Erzegovina?

Esprimo un'opinione personale. Quelle carte a New York verranno firmate ma io non sono entusiasta. Non sosterei la divisione del paese neanche se ai musulmani venisse accordato il 90% del territorio, e agli altri solo il dieci per cento. Non sono d'accordo con il principio. I paesi che si dividono sono destinati a perdersi.

Ma crede ancora che sia possibile una convivenza pacifica dopo il baratro che si è aperto fra le varie etnie, le varie religioni, le varie anime del suo paese?

Nelle città la convivenza pacifica sarebbe ancora possibile, credo. Nelle campagne, non sarebbe più possibile. E' il che l'aggressione si è trasformata in un vero e proprio genocidio. Lontano dalle città sono avvenuti i crimini più atroci.

Un intervento più tempestivo della comunità internazionale sarebbe servito a scongiurare la spartizione della Bosnia-Erzegovina?

Sì, certamente. Ma soprattutto sarebbe servito ad impedire duecentomila morti.

Ma al di là del tormento sui destini della sua terra, il sindaco di Sarajevo Muhamed Kresvljakovic è soddisfatto ed ottimista sull'andamento dei suoi colloqui in Italia. «Ero venuto soprattutto per informare sulla nostra situazione - afferma - per spiegare quali sono i nostri bisogni reali, oltre a chiedere di intensificare la distribuzione di aiuti umanitari. A chiarire che militarmente non abbiamo le forze per farcela, quindi, oltre agli aiuti, abbiamo bisogno di un'azione politica e diplomatica molto ferma per spezzare la morsa militare che tiene in sacco la città. Sono ottimista perché essendo venuto in Italia per raccontare la verità su Sarajevo, ho constatato che molto si sa già sulle nostre sofferenze».

Bilancio? «Lo farò fra un mese, quando spero di essere di nuovo a Roma insieme ai capi religiosi dei musulmani di Sarajevo, accogliendo l'invito a tornare fattori dal quotidiano Il Messaggero». E sul rientro a Sarajevo, sarà necessario un altro blitz italiano? «Mi hanno assicurato che tornerò come avevo previsto alla fine della settimana. Nessun problema. Del resto è

Rafforzate le misure di sicurezza dopo l'attentato di New York. Andò: «Con una guerra alle porte di casa bisogna vigilare»

E in Italia scatta l'allarme rosso antiterrorismo

TONI FONTANA

ROMA. Guerre etniche alle porte di casa, missioni umanitarie lontane mille miglia, avvicinano i pericoli al nostro paese. Non è una novità, ma l'attentato di New York ha nuovamente e drammaticamente riportato i riflettori sul terrorismo «da esportazione». Nei porti e negli aeroporti italiani è stata rafforzata la vigilanza.

«Abbiamo sensibilizzato i servizi segreti - dice il prefetto Vincenzo Parisi, capo della Polizia - non vogliamo allarmare, ma certo ogni segnale viene valutato con attenzione». Sulla nave croata (la Vela Luka giunta domenica a Trieste) intercettata nell'Adriatico sono state trovate armi... «Vi è certo una sorta di "mobilitazione"

che interessa anche il nostro paese, ma in questo caso credo solamente per il transito. Il fatto che ciò avvenga in prossimità delle nostre coste è certo inquietante. Nei porti e negli aeroporti la vigilanza è molto attenta».

Ed è un fatto che dopo l'attentato a New York in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, le misure di sicurezza sono state rafforzate a tutela degli obiettivi americani che potrebbero entrare nel mirino dei terroristi. Il dipartimento di Pubblica Sicurezza fa notare che i servizi di sicurezza italiani non hanno ricevuto alcuna segnalazione, ma che «gli obiettivi americani» vengono vigilati con una particolare cura.

Musulmano fermato alla frontiera «Userò il tritolo se mi mandate via»

TRIESTE. Ha dieci chili di esplosivo al plastico legati alla cintola e il detonatore in mano. Minaccia di azionarlo se non ottiene il permesso per proseguire per Roma. Da domenica sera Ahmic Bajazit, un bosniaco musulmano di 63 anni, di professione minatore, probabilmente psicotabile, già biglietto in pensione delle ferrovie austriache, tiene in scacco la polizia di frontiera al valico italo-sloveno di Ferneti, che è stato chiuso per sicurezza. L'uomo era stato fermato alla stazione ferroviaria di Villa Opicina, mentre tentava di entrare in Italia con un treno proveniente da Zagabria, e rispedito in Slovenia. Bajazit ha detto di aver lasciato dell'esplosivo sul treno, che è stato rintracciato dalla polizia italiana in una carrozza del convoglio ormai giunto a Mestre. L'uomo si è poi trincerato nella palazzina della dogana slovena, dicendosi pronto a saltare in aria pur di non tornare vivo in Bosnia. Bajazit sostiene di avere due figli a Roma ma alla polizia della capitale non risulta.

gimento «nel conflitto bosniaco di Serbia e Croazia» che ha determinato «l'inasprimento e la radicalizzazione degli scontri», aveva accennato ai problemi legati al dissolvimento dell'Unas e, nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente, «alle incognite per la sicurezza connesse all'irrisolto conflitto arabo-israeliano e all'integralismo islamico». Amato ne aveva concluso che «la sicurezza in Italia è quindi esposta ad un ampio ventaglio di rischi che richiedono una costante e rafforzata attenzione informativa anche in relazione allo specifico ruolo assunto dall'Italia».

E ieri da Parigi è giunto un «segnale»: una bomba ha distrutto un ristorante serbo, fortunatamente senza provocare vittime.



Controlli di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino